

## LA PREGHIERA DEL ROSARIO

*La settimana scorsa abbiamo pubblicato un contributo sul significato della preghiera del Rosario, mentre oggi, come promesso, continuiamo riportando la prima parte di una riflessione sull'Ave Maria, anche questa a cura di don Vincenzo Dainotti.*

“Ave Maria”

1

L'*Ave Maria* è senza dubbio tra le preghiere mariane popolari quella maggiormente conosciuta, amata e recitata dal popolo cristiano. Milioni di cattolici la dicono e la ridicono ogni giorno dalle 50 alle 200 volte e più, recitando una corona, un Rosario, o anche più rosari, durante la giornata o nelle ore di insonnia. La cifra è incalcolabile e inestimabile. Eppure, proprio per questo uso quotidiano rischia di logorarsi e di perdere il suo splendore.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* nella quarta parte dedicata a «La preghiera cristiana» osserva che quando preghiamo la Madre di Dio «si alternano di solito due movimenti: l'uno “magnifica” il Signore per le “grandi cose” che ha fatto per la sua umile serva e, mediante lei, per tutti gli uomini (cf. Lc 1,46-55); l'altro affida alla Madre di Gesù le suppliche e le lodi dei figli di Dio, dal momento che ora ella conosce l'umanità, che in lei è sposata dal Figlio di Dio». E aggiunge: «Questo duplice movimento della preghiera a Maria ha trovato un'espressione privilegiata nella preghiera dell'*Ave Maria*».

La preghiera dell'*Ave Maria* si compone di due parti. La *prima parte* pone sulle labbra del popolo orante la lode stessa che l'Altissimo rivolse, per mezzo dell'angelo, a Maria di Nazaret (Lc 1,28) e l'elogio che Elisabetta rivolse alla Madre del Signore (Lc 1,42-43). Si tratta di una sintesi efficace del mistero della Vergine: della sua santità e della trasformazione operata in lei dalla grazia «piena di grazia», della sua singolare elezione «benedetta tu fra le donne», del favore con cui Dio l'accompagna nella missione che le ha affidato «il Signore è con te», della sua maternità messianica e salvifica «benedetto il frutto del tuo seno».

La *seconda parte* è frutto dell'esperienza della Chiesa: della sua fede nella maternità divina «Madre di Dio», della sua fiducia nell'intercessione materna e misericordiosa della Vergine «prega per noi», che accompagna il cristiano, debole e peccatore «peccatori», nel cammino della vita: «adesso», il presente, quale espressione concreta di vita e possibilità unica di agire; e «nell'ora della morte», quale momento decisivo: momento temuto e desiderato, tenebroso e luminoso, di lotta e di riposo, di fine e di inizio.

Ripercorrere l'iter storico dell'*Ave Maria* aiuta ogni devoto della Vergine a evitare la recita meccanica, a cogliere e a gustarne il profondo significato biblico-ecclesiale che la preghiera racchiude.

L'*Ave Maria*, così come oggi la recitiamo, con le sue due parti - biblica ed ecclesiale - ha una storia lunga e complessa. È cominciata, per così dire, con la redazione del Vangelo di Luca e si è conclusa, da un punto di vista liturgico-giuridico, solo nel 1568, quando Pio V la introdusse nel *Breviario Romano*, riformato in seguito al Concilio di Trento (1545-1563).

Frutto d'ispirazione divina e di esperienza ecclesiale, l'*Ave Maria* risuonerà sempre come la lode più pura e la supplica più intensa dei figli peccatori, ma fiduciosi nell'intercessione di Maria, dal cui grembo verginale è nato il Salvatore del mondo.

L'*Ave Maria* è soprattutto atto di venerazione alla Madre di Dio; memoria del suo esempio di preghiera e di servizio; richiesta del suo intervento misericordioso.

Oltre a questa immensa ricchezza racchiusa nell'*Ave Maria*, possiamo brevemente rilevare i suoi personaggi, che la rendono sempre viva e attuale. Nell'*Ave* anzitutto incontriamo *Maria*, alla quale è rivolto il saluto: ella viene chiamata per due volte con il suo nome «Maria», «Santa Maria», poi,

«piena di grazia», «benedetta fra le donne», «santa madre di Dio». Questi appellativi esprimono le grandi verità teologiche di cui Maria è partecipe e collega l'orante con il mondo di Dio.

Il secondo personaggio è l'*essere umano* presentato in forma anonima, ma nella concretezza della sua richiesta di aiuto. Si noti come l'orante si rivolge alla Vergine con la confidenza del *tu*, però non prega da solo, ma si presenta al plurale, con il *noi*. In colui che prega parla il gruppo, la comunità ecclesiale, l'intera Chiesa pellegrinante: «prega per noi».

Nell'*Ave* appare inoltre *Dio*, il personaggio invisibile che muove tutta la preghiera. La formula lo rivela come il Signore che invia l'angelo e che è *con* Maria. Dio è il punto di partenza ma anche punto di arrivo, in ascolto delle preghiere rivolte a Maria; è il Dio solidale, che chiede e attende il «sì» della Vergine; è il Padre misericordioso, che ama e riempie di grazia; è il Dio signore della storia, che Maria dirà degno di essere «magnificato».

Nell'*Ave* vi è un altro personaggio, palese e nascosto insieme, attorno al quale si struttura la preghiera dell'*Ave Maria*, è *Gesù*, di cui Maria è madre. È lui il Benedetto, il Salvatore, l'Emmanuele, colui che è motivo di gioia eterna per tutti.

C'è poi nell'*Ave* lo *Spirito Santo*, presenza silenziosa e vivificante, che fa di Maria la «piena di grazia» per una missione a cui deve dare una risposta, e fa di Elisabetta la donna che riconosce nella sposa di Giuseppe «la madre del Signore».

Nell'*Ave* incontriamo la presenza della *donna*. Sono di una donna-madre le parole: «Benedetta tu fra le donne». Benedicendo Maria, Elisabetta benedice ogni donna sposa, portatrice di vita, collaboratrice di Dio.

(continua)